

INTERVENTO TRENTIN

(Antonio Buzzigoli)

La mia conoscenza di Trentin si rifà in modo particolare ai contratti nazionali del '76 e del '79, che mi videro membro della delegazione nazionale.

È inoltre naturale che i ricordi siano filtrati con l'esperienza ed i fatti maturati successivamente, perché, anche se i pareri sono sul momento, non si può sottovalutare le conseguenze di decisioni operate tanto tempo prima, ovviamente sempre a giudizio di chi scrive.

Trentin era un leader, incarnava perfettamente la definizione che di leader si dava alle Frattocchie, la scuola di formazione del PCI, "Il leader è colui che intimidisce gli avversari, e guida gli alleati con la forza delle idee e gli strumenti della politica". Aveva un'attitudine non comune ad argomentare, utilizzava con ingegnosità tutte le motivazioni possibili ed utili collegate da una logica mai banale per condurti passo dopo passo alle conclusioni da lui predisposte. Anche nella conduzione delle vertenze dava l'idea, sempre a mio giudizio, di affidarsi di più alla superiorità delle ragioni e delle motivazioni poste sul tavolo che non all'esercizio dei puri rapporti di forza.

L'eccessivo argomentare, a volte, creava anche momenti di perplessità. Ricordo perfettamente Pio Galli che, alla fine di un suo lungo intervento in una sospensiva delle trattative, chiese con forza "Fammi capire, a quelli che lavorano al caldo, li paghiamo di più o no" (usò espressioni molto più colorite). Un'altra volta Tino Pace, a me che apprezzavo le sue conclusioni, invitava ad attendere ed a riflettere attentamente su tutti i passaggi delle conclusioni prima di esprimere giudizi.

Al di là di queste brevi puntualizzazioni, Trentin è stato un grande. Carniti, Benevento e Trentin hanno segnato gli anni '70 con una serie di conquiste e risultati, nella fabbrica e nella società. Pensiamo ai contratti del '69, '73, '76, '79. Gli ultimi due, però, già evidenziavano de-

bolezze e limiti. La prima parte del contratto del '76 (diritti di informazione) non fu applicata che in minima parte, ed incontrò forti dubbi, per non dire opposizione, nei partiti di sinistra (PSI e PCI). Con la riforma sanitaria del '78 e, ministro del tesoro Pandolfi, nel settembre del medesimo anno, con la quota di reddito al lavoro sensibilmente più alta di quella assegnata ai redditi da capitale, termina la fase iniziata nel '69.

Questo percorso che unì diritti civili, diritti sociali e netto miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori vide protagonista e attore principale il sindacato, di cui Trentin era uno dei massimi dirigenti. Tralascio tutte le questioni concernenti l'autonomia del sindacato, il processo di unità sindacale insieme a tutte le problematiche intorno ai temi dell'organizzazione del lavoro, di estrema importanza e che trovarono in Trentin un attore di primo piano, ma, data la brevità di un intervento, mi preme cogliere altri aspetti di natura economica e sociale.

Semplificando, negli anni '80 ed all'inizio degli anni '90, noi non fummo in grado di reggere il livello delle nostre conquiste. Non si tratta di un facile esercizio di critica, né tantomeno di rivolgersi ad un programma o ad un progetto incompiuto, ma qualcosa non funzionò e ne paghiamo tutt'ora, sempre a mio giudizio, gli effetti.

La crescita degli anni '70 era del 4,9% medio, si attestò negli anni '80 al 2,5% per poi flettere negli anni successivi.

Si mantenne la competitività con una costante e continua svalutazione. Si diceva di voler ricercare la via alta alla produttività, ma si praticava la via bassa del contenimento dei costi iniziando dalla svalutazione del lavoro. Costretti all'export, con l'introduzione dei cambi fissi siamo stati obbligati a recuperare gli spazi di produttività con qualsiasi mezzo a partire dalla precarietà del lavoro e dalla flessibilità e dalla riduzione dei livelli occupazionali. Infine, si cominciò a limare giorno dopo giorno le conquiste dello stato sociale il cui livello era stato mantenuto attraverso un deficit ed un debito pubblico crescente. Il

pubblico impiego, la previdenza e la sanità sono stati i settori più colpiti e, dato il debito, l'evidenziarsi di margini di manovra sempre più esigui ha limitato fortemente le possibilità di investimento del paese. Ed a tutto questo va aggiunto un forte incremento della tassazione. Se è pur vero che la globalizzazione ha ridotto le diseguaglianze tra i vari paesi, è parimenti certo che le ha incrementate fortemente all'interno dei singoli paesi.

Abbiamo purtroppo intrapreso dagli anni '90 una fase di aspettative decrescenti e dove i lavoratori, più che essere rappresentati, chiedono di essere protetti e mantenere quello che hanno in un futuro socio-economico che si rivela sempre più ostile e che determina una rabbia crescente. Pur non ravvisando la necessità di dirlo, ho svolto un ruolo nettamente meno rilevante di quello di Trentin, ma mi ritengo per la mia piccola parte corresponsabile. Repeto che quel gruppo dirigente non seppe, non capì o non poté mutare la direzione di marcia ed oggi, proprio perché vedo nel sindacato uno strumento indispensabile per difendere e proteggere i lavoratori, non ne percepisco, però, per limiti organizzativi, di elaborazione, di rappresentanza e di capacità di lotta la facoltà di modificare sostanzialmente l'andamento dei processi in corso.